

## Barnaba: un uomo buono

### ***il carattere del “riformato”***

Un uomo serio, ordinato, disciplinato, diligente, intraprendente, giusto, onesto; uomo per il quale i valori etici e morali sono importanti; uomo di fede, generoso... ecco alcuni tratti dell'uomo “tipico” della Riforma così come lo descrivono i libri di storia, un uomo, cioè, la cui vita è influenzata in modo determinante dalla fede biblica. Io non so se questa sia un'immagine idealistica e quasi mitica del “riformato”. Una cosa per me, però, è chiara: io so che questi sono alcuni fra i caratteri che il Signore e Salvatore Gesù Cristo si propone di realizzare nei Suoi discepoli, coloro che, diligentemente, sono alla Sua scuola.

Per questo io vorrei, a Dio piacendo, iniziare oggi una serie di predicazioni su quello che ho chiamato “il carattere del riformato”, ma che per me non è null'altro che il carattere della persona che Dio gradisce, il carattere che Egli forgia nella persona che affida la Sua vita al Signore e Salvatore Gesù Cristo. Lo esamineremo soprattutto attraverso la testimonianza di personaggi che – per nostro ammaestramento – la Bibbia ci presenta.

### ***Barnaba***

Ha attirato la mia attenzione un personaggio, per certi versi, “minore” del racconto biblico: quello di Barnaba, di cui inizia a parlarci il libro degli Atti, al capitolo 11, e di cui è detto:

*“Quelli che erano stati dispersi per la persecuzione avvenuta a causa di Stefano, andarono sino in Fenicia, a Cipro e ad Antiochia, annunziando la Parola solo ai Giudei, e a nessun altro. Ma alcuni di loro, che erano Ciprioti e Cirenei, giunti ad Antiochia, si misero a parlare anche ai Greci, portando il lieto messaggio del Signore Gesù. La mano del Signore era con loro; e grande fu il numero di coloro che credettero e si convertirono al Signore. La notizia giunse alle orecchie della chiesa che era in Gerusalemme, la quale mandò Barnaba fino ad Antiochia. Quand'egli giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò, e li esortò tutti ad atenersi al Signore con cuore risoluto, perché egli era un uomo buono, pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla molto numerosa fu aggiunta al Signore. Poi Barnaba partì verso Tarso, a cercare Saulo; e, dopo averlo trovato, lo condusse ad Antiochia” (At. 11:19-25).*

La situazione qui rappresentata è quella dell'incontenibile diffusione della fede cristiana nel tempo della “primavera” della Chiesa, dopo l'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste, nonostante tutta l'opposizione e le persecuzioni di cui essa è fatta oggetto. Il lieto messaggio del Signore Gesù, l'Evangelo, esce dagli stretti confini di Israele e, come le profezie avevano annunciato, coinvolge sempre più nazioni perché “la mano del Signore era con loro”, cioè, perché questo erano proprio i propositi che Iddio voleva realizzare. “Un gran numero di persone”, così, giunge alla fede in Cristo e si converte, e la notizia riempie di meraviglia e di preoccupazione il nucleo originario della Chiesa che risiede a Gerusalemme. La chiesa di Gerusalemme, così, manda una loro persona di fiducia, Barnaba, a verificare direttamente che cosa stia avvenendo, per poi riferirlo loro. Quali erano le “credenziali” di Barnaba? Di lui è scritto: “Egli era un uomo buono, pieno di Spirito Santo e di fede”.

## **Una bontà esemplare?**

Barnaba "...era un uomo buono". Mi chiederete magari che cosa vi sia di così interessante in una simile descrizione. Non è certo una descrizione solleticante che ci faccia tendere le orecchie attendendo d'udire di più su di lui. Noi vorremmo, magari, sentire parlare delle avventure d'uomini abili ed astuti, uomini di genio. Di solito seguiamo le avventure d'uomini cattivi, magari di "geni del male", o forse d'uomini coraggiosi, uomini ricchi o poveri. Udire però di "uomini buoni" ci fa sbadigliare...

Un uomo buono, un "buon uomo", come si dice, spesso suscita la nostra commiserazione, perché il mondo lo ritiene un ingenuo, uno sciocco. Che cos'è che ha rovinato la reputazione del "buon uomo"? Perché questo ci sembra così debole ed insipido? Perché il mondo ama la "trasgressione" non la bontà, e questi sono "gli eroi" che massmedia ci somministrano. Che c'è di "interessante", infatti, dice il mondo, in un uomo che non bestemmia, non mente, non ruba, non ha "vizi", la cui vita è tranquilla e regolare, un uomo che parla con calma, tranquillo, conciliante, saggio e fedele, un uomo che non sembra fare errori... è un uomo noioso, insipido, una nonentità incarnata, uno splendido "nessuno".

La parola "buono" ha, infatti, perduto in questo mondo la sua reputazione, è caduta in disgrazia. A forza trovarci con le cattive compagnie che questo mondo ci presenta come "eroi", abbiamo, infatti, perduto il senso della desiderabilità del buono, come dice la Scrittura: "*Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi*" (1 Co. 15:33).

Nonostante quello che il mondo possa dire, però, "buono", dopotutto, non è una parola debole. E' forte e vigorosa. Essa ha le spalle d'un Sansone, ha la stessa potenza di sollevamento di un Ercole. La ragione per cui Dio la usa qui per descrivere questo Barnaba, non è perché di lui non avesse da dire nulla di meglio o che non potesse di lui trovare nulla di decente da dire. Dio l'ha usata perché non v'era alcun'altra parola che potesse adeguatamente esprimere quest'uomo bello ed eroico di cui stava parlando. Essa qui significa tutto ciò che significa il termine "cristiano".

Dio dice di Barnaba: "*Era un uomo buono*". E' come se si fosse iscritto alla scuola di Dio e, dopo uno studio paziente e fedele, il suo Maestro gli abbia dato un attestato, un diploma. Che cos'era questo attestato? Barnaba, il genio? Barnaba, un uomo pieno di talenti? No, qualcosa di più. "Barnaba, un uomo buono".

Perché Dio lo chiama così? Quali sono le caratteristiche che possono rendere "buono" un uomo? Quand'è che agli occhi di Dio un uomo può considerarsi buono? Quali devono essere le sue competenze e capacità per ricevere questo diploma? Faccio queste domande perché spero che alcuni fra voi oggi s'iscrivano alla scuola di Dio e ricevano lo stesso attestato conferito a Barnaba.

Barnaba non era una persona perfetta, ma uno esattamente come noi, nella cui vita, però, attraverso la fede in Cristo, avviene il miracolo di una nuova creazione, di una rigenerazione. Ecco così che dopo avere trasformato la vita di Barnaba, Iddio può tornare per lui a dire, come dopo la creazione: "*Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono*" (Ge. 1:31).

## **La sua generosità**

In primo luogo Barnaba riceve l'attestato da parte di Dio di "buono", perché, come Cristo Suo Maestro, Egli vuole essere generoso e solidale.

Che cosa sappiamo di Barnaba? Barnaba era il suo soprannome. Si chiamava Giuseppe, ed era nato sull'isola di Cipro. Barnaba letteralmente significava "figlio di consolazione", vale a dire uno che era diventato fonte di gran conforto e consolazione per la comunità cristiana. Che cosa aveva fatto? Nell'antica comunità cristiana vi erano molto poveri e bisognosi. Lui, così, aveva accolto volentieri l'invito degli apostoli a condividere quello che possedeva con la comunità affinché nessuno mancasse del necessario. Il libro degli Atti dice: "*Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba (che tradotto vuol dire: Figlio di consolazione), Levita, cipriota di nascita, avendo un campo, lo vendette, e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli*" (At. 4:36,37). Ecco quindi un uomo che per amore di Cristo e dei propri fratelli in fede, imita Cristo, nel Suo amore verso Dio e l'umanità, e generosamente mette a disposizione di tutte le risorse materiali in suo possesso. Egli ha compreso che quanto possiede non è da ritenersi di sua esclusiva proprietà, ma che è un dono che Dio gli ha fatto affinché non solo lui se ne serva per se stesso, ma anche per sovvenire ai bisogni degli altri.

Quando Barnaba diventa cristiano, egli non solo si dona a Cristo, ma pure Gli mette a disposizione tutte le sue risorse. Dio non ci chiede necessariamente di fare ciò che chiede a Barnaba, ma vale il concetto che tutto deve essere messo a disposizione di Dio. Essere cristiani significa riconoscere la sovranità di Dio. Dio è il padrone, non noi. Io appartengo a Lui, la mia casa appartiene a Lui, i miei figli appartengono a Lui, le mie proprietà appartengono a Lui. L'idea stessa della nostra "proprietà privata" è un concetto relativo: è Dio il Signore assoluto e proprietario ultimo d'ogni cosa. Si tratta di un concetto al quale non basta dire di sì con la testa: lo debbo riconoscere, di fatto. Devo dedicare una parte consistente delle mie risorse al Suo servizio (e non parlo solo di denaro, ma d'ogni risorsa di cui noi disponiamo), quelle risorse che sono comunque Suo dono. Nell'Antico Testamento questo era espresso con la pratica della decima: il dieci per cento di quanto ciascuno guadagnava (ricchi o poveri) era da dedicarsi al Signore. Una volta, nella Sua Parola, Iddio aveva così accusato il Suo popolo: "Voi mi derubate". Anche noi potremmo trovarci nella condizione di "derubare Dio" quando ci teniamo tutto per noi stessi, e a Dio ...diamo solo le briciole (ed anche di malavoglia). Il nostro tempo, le nostre capacità, i nostri beni, devono essere messi a disposizione di Dio per l'avanzamento della Sua causa nel mondo e questo include il provvedere a chi è nel bisogno. Egli ci ha concesso questi beni per dividerli e farli fruttare alla Sua gloria.

### ***Una fonte d'incoraggiamento***

Barnaba non era solo una persona generosa, ma, come testimonia il suo soprannome, era disposto a stare veramente accanto agli altri come fratello ed amico per incoraggiarli a seguire senza timore la via di Cristo.

**Barnaba sta accanto a Paolo.** In Atti 9, dopo la sua conversione, troviamo Paolo a Gerusalemme che cercava di conoscere e far parte della comunità cristiana. Fa però molta fatica per convincerli della sua sincerità. Dice la Scrittura: "*Quando fu giunto a Gerusalemme, tentava di unirsi ai discepoli; ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo*" (At. 9:26). Non fa meraviglia che questo avvenga, dato il suo passato di violento persecutore della Chiesa. C'era dunque il gran bisogno di qualcuno che avvicinasse i discepoli e Paolo. Quest'uomo si rivela essere Barnaba. Dice la Scrittura: "*Allora Barnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli, e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come a Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù*" (At. 9:27). Barnaba fa da mediatore e, come risultato, Paolo può procedere nel diventare quel grande apostolo che è diventato nelle mani di Dio.

**Barnaba sta accanto a Giovanni Marco.** In Atti 13, durante il primo viaggio missionario di Paolo, fra i suoi collaboratori c'è Giovanni Marco. Questi, però, non se la sente di

continuare con loro e dalla Panfilia ritorna a Gerusalemme (At. 13:13). Quando più tardi Paolo e Barnaba sono pronti per partire per il loro secondo viaggio missionario, Barnaba vorrebbe prendere con loro pure Giovanni Marco, ma Paolo rifiuta. Ecco che cosa dice la Scrittura: *“Dopo diversi giorni, Paolo disse a Barnaba: «Ritorniamo ora a visitare i fratelli di tutte le città in cui abbiamo annunziato la Parola del Signore, per vedere come stanno». Barnaba voleva prendere con loro anche Giovanni detto Marco. Ma Paolo riteneva che non dovessero prendere uno che si era separato da loro già in Panfilia, e non li aveva accompagnati nella loro opera. Nacque un aspro dissenso, al punto che si separarono; Barnaba prese con sé Marco e s'imbarcò per Cipro”* (At. 15:36-39). Barnaba insiste nel coinvolgere Giovanni Marco nella missione, anche contro l'opinione di Paolo. Certo, Giovanni Marco non si è dimostrato coerente, ma egli vede in lui delle potenzialità e non rinuncia a coinvolgerlo, anche se questo può voler dire separarsi da Paolo. Barnaba incoraggia Giovanni Marco. Quale n'è il risultato? Sarà Marco a scrivere uno degli evangelii canonici che è giunto fino a noi. Persino Paolo, più tardi, dovrà riconoscere la sua utilità: *“Solo Luca è con me. Prendi Marco e conducilo con te; poiché mi è molto utile per il ministero”* (2 Ti. 4:11).

### **Le caratteristiche di un “uomo buono”**

Arriviamo così al nostro testo, che parla di Barnaba come di *“un uomo buono, pieno di Spirito Santo e di fede”*. La persecuzione costringe i cristiani ad abbandonare Gerusalemme, ma non se ne stanno oziosi: *“Allora quelli che erano dispersi se n'andarono di luogo in luogo, portando il lieto messaggio della Parola”* (At. 8:4). Il successo della loro predicazione meraviglia e preoccupa al tempo stesso i cristiani che ancora si trovano a Gerusalemme, perché i nuovi convertiti non solo Israeliti, com'erano stati abituati fino allora, ma pagani, gente con la quale tradizionalmente gli Israeliti non vogliono avere a che fare. Che fanno allora? Mandano Barnaba a vedere che succede.

**1. Uno che contribuisce fattivamente alla causa.** Barnaba, quindi, “sta accanto”, sostiene, incoraggia la chiesa d'Antiochia. La esorta a continuare con fiducia nell'evangelizzazione dei pagani e di non essere turbati dagli scrupoli di quelli di Gerusalemme. Egli non è invidioso del loro successo. Quando, infatti, vede la grazia di Dio all'opera fra loro, se ne rallegra (23 a) ed esorta tutti ad attenersi al Signore con cuore risoluto (23 b), vale a dire con determinazione, consapevoli di fare bene. Iddio usa così il ministero d'incoraggiamento di Barnaba per edificare il corpo di Cristo in quella regione. Non è magnifico il fatto che quando abbiamo bisogno d'incoraggiamento Iddio ci fornisca le persone che ci sono più adatte, allo stesso modo in cui Egli dona alla Sua Chiesa evangelisti, pastori e dottori (Ef. 4:11-16)? Il dono di Barnaba è prezioso soprattutto per quelli che sono giovani nella fede, affinché non si scoraggino per le difficoltà.

**2. Un servo di Dio e non degli uomini.** Interessante è qui anche il fatto che Barnaba non agisca tanto in nome della Chiesa di Gerusalemme, di cui è l'inviato. Egli non ripropone loro gli scrupoli di quelli di Gerusalemme, ma si dimostra più saggio. Egli non invita i cristiani “alla moderazione” come avrebbero raccomandato gli altri, ma ad essere risolti in ciò che avevano iniziato. Il punto di riferimento di Barnaba non è tanto “le autorità ecclesiastiche”, ma il Signore ed il progresso dell'Evangelo. Egli non è un servo d'uomini, ma un servo di Dio.

**3. Uno che pratica ciò che predica.** Notate poi come Barnaba pratici ciò che predica. E' un uomo pieno di Spirito Santo e di fede (24). Avete mai cercato di spiegare, per esempio, ad un bambino ad andare in bicicletta? Non importa quanto bene voi possiate spiegarlo a parole, la cosa migliore è la dimostrazione diretta! Barnaba non si limitava a criticare la chiesa o a predicare: era egli stesso un modello per loro di che cosa significasse essere un uomo di fe-

de ripieno di Spirito Santo. Qual era stato il risultato di tutto questo? *“Una folla molto numerosa fu aggiunta al Signore”* (24).

**4. Un uomo che valorizza i doni altrui.** Notate poi come Barnaba sia intraprendente. Non si assume tutti i compiti da solo nella chiesa di Antiochia, ma, vistone il bisogno, va a cercare Paolo e lo conduce ad Antiochia: *“Essi parteciparono per un anno intero alle riunioni della chiesa, e istruirono un gran numero di persone; ad Antiochia, per la prima volta, i discepoli furono chiamati cristiani”* (At. 11:26). Il segno di un buon leader, infatti, è la sua capacità di delegare, non quella di assumersi lui il lavoro di dieci uomini, ma di mettere dieci uomini all’opera! E’ Barnaba a smuovere lo stesso Apostolo Paolo, ed il tempo che Paolo trascorre ad Antiochia si rivela prezioso. Questo mi fa venire in mente ciò che accadde durante la Riforma a Ginevra. A Ginevra operava il riformatore Farel. Egli però si rende conto come Calvino sarebbe stato utile per consolidare la riforma a Ginevra. Che fa allora Farel? Quasi costringe Calvino a Strasburgo, a venire a Ginevra. Farel avrebbe potuto eventualmente fare tutto da solo e diventare lui il Riformatore di Ginevra. Egli, però, vede in Calvino una persona migliore ed è disposto a farlo venire giù affinché ne prenda il posto. Avrebbe avuto ragione!

**5. Un uomo paziente.** Notate anche come Barnaba dimostri molta pazienza. Per un anno intero partecipa alle riunioni della chiesa d’Antiochia e ammaestra molte persone (26 b). Per molte cose è necessaria la pazienza. C’è la pazienza del contadino che lavora con fatica per vedere a suo tempo un buon raccolto. C’è la pazienza dello sportivo che si sottopone a duri allenamenti per avere poi successo e vincere il primo premio. C’è la pazienza che deve avere il pastore della comunità cristiana per mettere in grado i credenti di crescere, maturare e portare frutto alla gloria di Dio. E’ una lezione da non dimenticare, soprattutto quando vorremmo vedere risultati istantanei. Dobbiamo avere pazienza con gli altri, ma soprattutto con noi stessi.

**6. Un uomo che non si fa notare.** Notate, infine, come Barnaba sia contento di lavorare nel retroscena. E’ straordinaria l’opera che Barnaba riesce a realizzare, ma quanto poco si parla di lui nella Scrittura, e di lui non abbiamo una sola parola stampata. Appoggia Marco, e sarà Marco a scrivere un vangelo. Appoggia Paolo, ed è contento di lavorare alla sua ombra. Paolo diventa “famoso”, ma grande è stato il contributo dato da Barnaba alla sua opera. Anche in questo caso mi vengono in mente episodi della Riforma. Parlavamo di Calvino a Ginevra. Quanti però sanno quale contributo decisivo abbiano dato in Svizzera riformatori italiani, come, ad esempio, Pier Martire Vermigli! A diventare famoso è stato Calvino, ma dietro a Calvino vi erano italiani che rimangono in ombra. Gli stessi celebrati puritani inglesi ed americani non avrebbero potuto essere tali senza il contributo della teologia d’italiani come il Vermigli, il Diodati e il Turretini. Quale contributo hanno poi dato le mogli di personaggi famosi alla loro opera? Spesso non si sa nemmeno come si chiamavano queste donne, ma senza di loro, essi non avrebbero potuto diventare ciò che sono diventati. Qualcuno ha detto che dietro ad ogni grande uomo vi è una gran donna (magari sconosciuta, ma decisiva). Si potrebbero menzionare altri casi, ma ad un “uomo buono” non interessa mettere sé stesso in evidenza, ma dare gloria a Dio attraverso un lavoro fedele e nascosto.

## Conclusione

Vedete così come il carattere degli autentici “riformati” in realtà può essere definito come il carattere dell’autentico discepolo di Cristo la cui vita è docilmente modellata da Cristo, come la creta dal vasaio. In un personaggio apparentemente minore, secondario, come Barnaba, abbiamo già quindi un esempio luminoso di tutto questo.

Barnaba è un “uomo buono” agli occhi di Dio. Che vuol dire? Un uomo che sia ripieno di fede e di Spirito Santo. Lungi dall’essere un uomo sciocco ed ingenuo, un “uomo buono” secondo Dio è un uomo generoso e solidale, che mette a disposizione di Dio e della comunità cristiana le sue risorse, il suo tempo, e le sue capacità. Egli è fonte di grande incoraggiamento per gli altri. La sua presenza è d’incoraggiamento per Paolo. Le sue iniziative valorizzano un uomo come Giovanni Marco, nonostante i suoi primi fallimenti. Barnaba è quindi uno che contribuisce fattivamente al progresso dell’Evangelo, servendo Dio e non gli uomini. Barnaba è uno che pratica ciò che predica e che così diventa esemplare. Barnaba è uno che valorizza i doni altrui e un uomo paziente. Barnaba è un uomo che non si mette in mostra, che non cerca la sua gloria, né di “passare alla storia”, ma il cui contributo è decisivo nel Regno di Dio. Certamente questo è ciò che a Dio piace e che non perderà il suo premio nel regno dei cieli.

D’uomini e donne così il nostro mondo ha bisogno. Desideriamo noi diventarlo come creta nelle mani di un vasaio? Che possa essere così per ciascuno di noi.

Paolo Castellina, giovedì 6 giugno 2002. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, ediz. Società Biblica di Ginevra, 1993.

<b>Lecture per il culto:</b>	<b>Canti per il culto:</b>
1. Salmo 95	1. 50 – A Dio sia la gloria
2. Isaia 51	2. 288 – O qual piacere il nome
3. 2 Cor 7:2-26	3. 299 – Ben può la fede abbattere
4. Lettura predica: Atti 11:19-25	4. 336 – Di pace il regno